



RASSEGNA STAMPA ANBI VENETO

TESTATE:

IL GAZZETTINO

IL GAZZETTINO
di Padova

IL GAZZETTINO
di Venezia

IL GAZZETTINO
di Rovigo

IL GAZZETTINO
di Treviso

la VOCE di ROVIGO
nuova

la Nuova di Venezia e Mestre il mattino di Padova la tribuna di Treviso

IL GIORNALE
DI VICENZA

L'Arena
IL GIORNALE DI PADOVA

CORRIERE DEL VENETO

11-12-13 FEBBRAIO 2017

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO
comunicazione@anbiveneto.it

OGGI NOTIZIE SU:

Consorzio/Pag.	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										
Consorzio/Pag.	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										

11-12-13 FEBBRAIO 2017

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO
comunicazione@anbiveneto.it

TAGLIO DI PO Ottenuta la certificazione Iso 9001:2015

Consorzio Delta Po di qualità

TAGLIO DI PO - Il Consorzio di Bonifica Delta del Po, si è dotato della certificazione di qualità.

Ha, infatti, completato l'iter per l'ottenimento del Sistema di gestione Iso 9001:2015 in accordo con le procedure Tuv Nord Cert, uno dei principali enti certificatori e tra i primi service provider al mondo nel settore della certificazione, ispezione e formazione.

Detta certificazione, come aveva già spiegato il direttore del

Consorzio Giancarlo Mantovani, servirà a migliorare la qualità fornita dall'ente al territorio di competenza, in modo tale che tutte le procedure riguardanti la progettazione siano certificate. Nello specifico, applica un sistema di gestione per il seguente campo di applicazione: ufficio amministrativo dedicato alla gestione dei procedimenti di gara per l'affidamento dei lavori, forniture e servizi pubblici in appalto, nonché dei concorsi per l'affida-

mento di incarichi di progettazione e ufficio tecnico dedicato alla progettazione delle opere idrauliche, civili, ambientali e opere accessorie.

La certificazione avrà la durata triennale, dal 2017 al 2020, ma ogni anno sarà fatto da parte dell'organismo certificatore uno step di verifica con audits di sorveglianza al Consorzio.

A. V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La sede del Consorzio di Bonifica Delta del Po a Taglio di Po



CATEGORIE L'ente di piazza Garibaldi sbarca su Facebook per farsi conoscere anche dai giovani

Il Consorzio di bonifica Adige Po diventa social

ROVIGO - Il Consorzio di bonifica Adige Po ha deciso di lavorare sulla comunicazione con l'obiettivo di farsi conoscere e raccontare ai propri utenti quali servizi e quali lavori vengono svolti.

Per questo motivo è stata aperta una pagina Facebook in cui tutti gli iscritti possono visionare i lavori realizzati, ammirare foto storiche, ma anche e soprattutto trovare facilmente i mezzi per mettersi in contatto nel caso di problematiche idrauliche, irrigue e di servizio all'utente.

Infatti, oltre all'utilizzo di una mappa interattiva che permette di raggiungere facilmente la sede in piazza Garibaldi, è disponibile il pulsante "chiama subito" che permette di inoltrare la telefonata da un qualsiasi smartphone, senza dover cercare il numero telefonico.

Il lavoro di comunicazione social va ad aggiungersi alla costante manutenzione ed aggiornamento del sito (www.adige-po.it), dove è possibile rintracciare tutte le normative utili ad un utente, nel caso si necessiti di documentazione tecnica.

Il percorso intrapreso dal Con-

sorzio di bonifica punta anche a far conoscere l'ente ai ragazzi più giovani, oltre che rendere maggiore la visibilità di ciò di cui si occupa.

E' inoltre stata predisposta la realizzazione di un manuale esplicativo del regolamento di polizia idraulica, che è alla base del rapporto utente-consorzio.

Il presidente Mauro Visentin,

ha stabilito che il manuale sarà consegnato a tutte le associazioni di categoria e ai comuni del territorio consortile oltre che essere pubblicato sul sito internet del Consorzio, per offrire un ulteriore strumento alle migliaia di persone che nel Polesine necessitano dei servizi del Consorzio di bonifica Adige Po.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La grande sete del Piave In cento contro gli scavi

Legambiente in marcia sulle risorgive in secca vuole fermare i prelievi di ghiaia
Presentato un documento per chiedere a sindaci e Regione di salvare il fiume

di Andrea De Polo

La "grande sete" del Piave non accenna a placarsi, il letto è sempre più in secca, e un centinaio di persone lo ha notato con i propri occhi, ieri mattina, durante la passeggiata organizzata da Legambiente sulle risorgive tra Candelù e la Fontana Bianca.

Sul banco degli imputati finiscono, più di tutti, le escavazioni di ghiaia ancora in corso sull'alveo del fiume: la marcia di ieri ha chiesto a una sola voce che si interrompano immediatamente gli scavi in corso nei pressi di Susegana e Moriago della Battaglia. «Abbiamo cinto il fiume in un ideale abbraccio», spiega l'organizzatore Fausto Pozzebon, del circolo Piavenire Legambiente, «i prelievi di ghiaia hanno abbassato in modo preoccupante il letto del fiume. Guardate i pilastri del ponte di Susegana: tra le fondamenta e il letto del fiume ci sono quattro metri di dislivello perché la ghiaia è scivolata a valle. L'ingegner Luigi D'Alpaos lo diceva già nel 2009: basta escavazioni sul Piave, e invece il genio civile ha permesso 30 mila metri cubi di escavazione a Susegana. Noi oggi chiediamo lo stop immediato per almeno cinque anni».

Ieri i cittadini sono arrivati soprattutto da Cimadolmo, Ormelle, San Polo, ma si è visto anche qualcuno dal Quartier del Piave. Tanti anche i rappresentanti delle sezioni trevigiane di Italia Nostra, Legambiente, Auser, Open canoa-Open mind, Qui Piave Libera, Fulmine. Si sono dati appuntamento alle 9 alla chiesa di Candelù,



I partecipanti alla marcia di Legambiente davanti a una risorgiva in secca

poi hanno raggiunto la risorgiva attuale della Fontana Bianca dentro la gola del fiume, da lì, infine, verso una sorgente che oggi è in secca e il letto del fiume, dove scorre un timido rivolo d'acqua. Soffrono le risorgive e soffrono gli affluenti, dove è a rischio la sopravvivenza delle trote, pesce simbolo del Piave, che si riprodurrebbero in zona risorgive, se solo ci fosse acqua a sufficienza.

«Abbiamo davanti un fiume che muore», ha detto ai parte-

cipanti ieri mattina Pozzebon, «il ramo di Cimadolmo è completamente asciutto da mesi. Non c'entra soltanto la siccità: l'acqua viene utilizzata, in inverno, per muovere le turbine di impianti idroelettrici anche di dimensioni minime e pagati dalle bollette di tutti i cittadini. Nell'Alto Piave la situazione è allucinante, qui si inizia a sentire. Un peccato non aver visto nessun amministratore comunale di maggioranza tra i partecipanti». E adesso, dopo la

marcia? Chi c'era ha ricevuto un volantino di Legambiente in cui si invitano gli amministratori a muoversi per salvare il grande fiume della Marca. Tre pagine di proposte, idee, sollecitazioni. La prima è la convocazione di una conferenza dei servizi alla quale partecipino Regione, Comuni rivieraschi, associazioni dei cittadini. La seconda è lo stop immediato alle escavazioni. A seguire, il censimento dei fontanili e delle risorgive ancora presenti,

politiche regionali più consona ai cambiamenti climatici in corso, minori sprechi d'acqua per le coltivazioni, controllo dei pozzi artesiani.

Il Piave in secca rischia di non danneggiare soltanto flora e fauna: «Non dimentichiamo che la mancanza di un paesaggio fluviale incide anche sul benessere delle persone», spiega Pozzebon, «qualcuno tutto questo sembra esserselo dimenticato».

CRIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONVEGNO
**Lo stato del fiume
Esperti a confronto
sabato 25 a Sernaglia**

La salute Piave in discussione anche al convegno di sabato 25 febbraio alle 14.30 nella sala polifunzionale di piazza Martiri della Libertà a Sernaglia della Battaglia. L'incontro ad ingresso libero "Piave, stato ecologico a rischio?" è organizzato dal Comune di Sernaglia per approfondire le principali questioni connesse allo stato ecologico del fiume sacro alla Patria. Uno sguardo particolare sarà rivolto all'analisi delle pressioni antropiche e delle criticità che hanno interessato il Piave nel recente passato, con specifico riferimento all'efficacia delle misure avviate nel tempo dalla pubblica amministrazione e di quelle programmate per i prossimi anni. In tema di mitigazione del rischio di alluvioni saranno richiamati i possibili impatti ed effetti, diretti e indiretti, dovuti agli interventi nei tratti mediano e terminale del corso d'acqua. «Vorremmo - affermano il sindaco Sonia Fregolent e l'assessore Angela Marsura - che in un'ottica di partecipazione democratica alla risoluzione dei problemi del Piave, tutte le discipline si occupassero della sua salute al contrario di chi vorrebbe che le decisioni venissero prese in base ai dettami della "dittatura idraulica". Numerosi gli esperti che prenderanno parte al convegno.

Silvia Ceschin



La “dolce morte” un diritto per le nutrie

La Provincia detta le regole per l'eradicazione dei roditori: eutanasia nel caso rimangano intrappolati

Sterminarle (anzi: eradicarle), sì, ma con rispetto. Non farle soffrire, garantire loro degna sepoltura, procedere con l'eutanasia se necessario.

Tempi duri in arrivo per le *Myocastor myocastor*, nome scientifico della nutria, specie destinataria del provvedimento regionale che prevede un «piano triennale di eradicazione nel territorio provinciale dal 2016 al 2019». Nei giorni scorsi, con determina del 9 febbraio, la Provincia di Treviso ha recepito le linee guida regionali, stilando di fatto una sorta di “vademecum” su come liberarsi dei grossi roditori, responsabili tra le altre cose di danneggiamenti agli argini di

torrenti e fiumi. Prima di tutto, il documento della Provincia firmato dal dirigente Agostino Battaglia, già in vigore fino al 31 dicembre 2019, cerca di scongiurare il rischio “Far West”, autorizzando soltanto persone «formate e autorizzate» alla soppressione della nutria: bisogna essere in possesso di licenza di caccia e, durante le operazioni, indossare giubbotti di riconoscimento. E una volta soppresso, il roditore va sepolto: «Si potranno interrare in piccole quantità, nei luoghi di cattura, al massimo cinque capi o non più di 20 chili di carcasse per ettaro ogni anno», prescrive il documento della Provincia, «il luogo di in-

terramento deve essere ricavato a una distanza di almeno 250 metri da pozzi e sorgenti d'acqua, 30 metri da fiumi e laghi, 10 metri da corsi d'acqua secondari, a una profondità di almeno 50 centimetri».

Indicazioni precise anche su come utilizzare le trappole: ogni gabbia deve essere controllata almeno una volta al giorno, per evitare che vi restino intrappolati esemplari di altre specie. Allo stesso modo, se la nutria rimanesse intrappolata e ferita il proprietario del fondo, o il responsabile autorizzato all'abbattimento, deve intervenire: «La soppressione eutanasica deve avvenire in assoluta sicurezza e nel minor

tempo possibile, così da assicurare la minor sofferenza al soggetto».

Ad oggi, le persone abilitate a cacciare questi roditori sono gli agenti della polizia provinciale, le guardie volontarie e tutti i cacciatori autorizzati dopo aver seguito l'apposito corso di formazione, nel quale si spiega come utilizzare le trappole, come agire in sicurezza e com'è fatta la nutria dal punto di vista morfologico. I cacciatori già formati e autorizzati all'eradicazione della specie nella Marca, però, sono circa 300, a fronte di un “esercito” di nutrie composto da oltre 300 mila esemplari, e in continua crescita.



In marcia per salvare l'acqua del Piave

Domani mattina parte da Candelù una manifestazione contro escavazioni, colture e abusi che hanno drenato l'alveo

di Federico Cipolla

«È in gioco la sopravvivenza del Piave». Non ci va tanto per il sottile Fausto Pozzobon, presidente del circolo Piavenire di Legambiente, annunciando la manifestazione di domani mattina, che partirà da Maserada.

Siccità, escavazioni, centrali idroelettriche, pozzi freatici abusivi, sempre più terreni occupati dai vigneti: secondo Pozzobon sono questi i principali colpevoli della «drammatica» situazione del Piave, da settimane ridotto a un rivolo di acqua, quando va bene.

«La siccità di quest'inverno ha portato alla luce tutte le conseguenze della gestione dissennata del fiume che denunciavamo da anni», continua il presidente di Piavenire, «ci sono affluenti che stanno scomparendo: il Limbraga, il Lia, il Negrizia». Legambiente ha avanzato una serie di proposte per salvare il fiume che saranno rilanciate domani, Giornata Mondiale delle Zone Umide, durante la manifestazione "In principio era l'acqua", che partirà alla ore 9 dalla chiesa di Candelù di Maserada, e proseguirà con una visita guidata alle risorgive in greto. Legambiente chiede lo stop alle escavazioni almeno per cinque anni: «Nel medio corso sono stati prelevati almeno un milione di metri cubi di ghiaia, senza alcuna valutazione d'impatto ambientale. Lavori spesso nascosti dal-

la scusa della sicurezza idraulica. In realtà il Piave è stato canalizzato, e l'acqua in questo modo scorre più rapidamente verso valle non consentendo alla falde di rigenerarsi», spiega Pozzobon.

E sempre Legambiente chiede la convocazione in tempi brevissimi di una conferenza dei servizi, con Regione, Genio Civile, Consorzi di bonifica, agricoltori e associa-

zioni ambientaliste per concordare una strategia per salvare il Piave. Un punto di partenza in realtà Legambiente ce l'ha già ben chiaro, «in Regione hanno una proposta per la gestione della Zona di protezione speciale, ma è chiusa in un armadio. Si parta da lì». E il fulcro di questo piano consiste nel triplicare la quantità di acqua rilasciata dalla stretta di Nervesa: dagli

attuali 10 metri cubi al secondo, a 29 metri cubi. L'associazione ambientalista si concentra anche sulle piccole centrali idroelettriche, che si trovano soprattutto in provincia di Belluno.

«Vanni rivisti i contratti con i privati che usano l'acqua dei canali. Ancora più nei periodi di siccità queste centrali devono rilasciare un quantitativo di acqua adeguati. Il Consor-

zio Piavesella non ha diminuito la sua portata, nonostante una situazione drammatica. Continua ad utilizzare 5/6 metri cubi di acqua al secondo», prosegue Pozzobon. Altro tema caldissimo per la salvezza del Piave è quello della convivenza con l'agricoltura: «I vigneti prosciugano il fiume», aggiunge il presidente del circolo, «gli impianti di irrigazione a goccia installati consentono di risparmiare il 50% dell'acqua se vengono utilizzati opportunamente, ma so che in molti casi questo non avviene». Ancora più pericolose sono le colture di mais che si trovano attorno alla Postumia Romana: «Andrebbe rivista la politica agricola. L'acqua necessaria al mais oggi non ci sarebbe, e per questo viene tolta al fiume». E ancora: i pozzi artesiani abusivi, di cui la zona del Piave sarebbe piena. «Non è più il tempo delle discussioni e delle promesse», conclude Pozzobon, «ora bisogna agire per salvare il Piave».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DOLO

Protocollo contro le crisi idriche

Vertice tecnico per decidere le opere a salvaguardia delle attività

DOLO

Creare un protocollo per gestire le crisi idriche di Naviglio Brenta e Novissimo nei periodi di siccità. Di questo si è discusso nell'incontro promosso da Paolo Ferrareso, presidente del consorzio di bonifica Bacchiglione, che si è svolto nell'idrovora di Santa Margherita di Codevigo.

All'incontro erano presenti l'assessore regionale all'Agricoltura Giuseppe Pan, il presidente di Anbi Veneto Giuseppe Romano, il presidente del consorzio di bonifica Acque Risorgive Francesco Cazzaro e i rappresentanti di Coldiretti, Confagricoltura e Cia.

La carenza idrica, che da un paio d'anni in estate riguarda i corsi d'acqua a valle del nodo idraulico di Stra, provoca infatti problemi anche per le aziende agricole della Riviera del Brenta, interessando i Comuni di Vigonovo, Stra, Dolo, Fossò, Camponogara e Campolongo.

«Ad oggi», ha spiegato Ferrareso, «in caso di siccità non esiste alcun regolamento per la derivazione dell'acqua che deve essere utilizzata per garantire la navigazione, l'irrigazione, la produzione di energia elettrica e per le valli da pesca. Abbiamo gettato le basi per affrontare preparati eventuali crisi idriche».

Fatta una completa ricogni-

zione degli usi e le derivazioni delle acque di Naviglio e Novissimo, sarà stabilito come queste debbano essere ridotte in caso di scarsità. Un tavolo di confronto composto dai soggetti interessati vigilerà sull'approvazione del protocollo. «L'area interessata è caratterizzata da ampie coltivazioni specializzate», ha detto Pan, «che vedono nella qualità della produzione uno stretto legame con la disponibilità di acqua. Solo con l'irrigazione si può produrre qualità. Ciò impone scelte precise nella gestione della risorsa idrica disponibile, dovendo assicurare i fabbisogni irrigui delle colture».

Giacomo Piran



Brenta, ponte pronto entro il 2019

Chioggia. I cantieri contro il cuneo salino apriranno in autunno, ma mancano i progetti sulla viabilità

► CHIOGGIA

Ponte sul Brenta pronto entro il 2019, ma al momento manca la progettazione comunale per le opere di adeguamento. I lavori per lo sbarramento anticuneo salino partiranno in autunno, malgrado sia ancora pendente il ricorso in Cassazione presentato dai titolari delle darsene. Nulla invece è stato deciso sugli innesti sulla viabilità comunale. Punto che preoccupa i residenti di Ca' Lino e Isola Verde e che provoca polemiche nell'opposizione.

Dello sbarramento-ponte si è parlato nella seduta della 4ª commissione consiliare di giovedì su richiesta dei consiglieri di opposizione Jonatan Montanariello (Pd) e Marco Dolfin (Lega). Le risposte tecniche sull'avanzamento dell'iter sono state date dal dirigente ai Lavori pubblici Stefano Penzo. Le opposizioni in particolare volevano rassicurazioni sulla prosecuzione dell'iter, sulla tempistica di inizio lavori, ma anche sugli elementi a corollario. Sul tavolo ci sono quasi 22 milioni di euro, finanziati in gran parte dal Ministero dell'Agricoltura perché l'opera nasce come sbarramento per fermare la risalita del cuneo salino sul Brenta, colpevole della desertificazione dei terreni e dei danni alle produzioni. Nell'accordo di programma il Comune si è inserito con fondi



Il rendering del nuovo ponte sul Brenta che dovrebbe bloccare il cuneo salino a vantaggio dell'agricoltura

propri, quasi 3,5 milioni, per rendere lo sbarramento carrabile nella parte superiore così da creare un collegamento viario tra Sottomarina e Ca' Lino alternativo alla Romea.

La gara di appalto si è chiusa più di un anno fa, ma il ricorso presentato dai titolari delle darsene ha congelato l'avvio dei lavori. Ora che il Tribunale supe-

riore delle acque di Roma ha rigettato le istanze decretando l'opera fondamentale, l'iter riprende. «In realtà abbiamo saputo che gli imprenditori sono ricorsi in Cassazione», spiega Montanariello, «ma dato che non hanno chiesto la sospensione dei lavori, i tecnici ci hanno spiegato che l'iter proseguirà. A giorni partiranno gli espropri

dei terreni che si trovano nei punti di innesto delle rampe, poi ci si procederà con il progetto esecutivo e col cantiere entro la fine dell'anno».

In aula anche alcuni residenti delle frazioni e i rappresentanti dei comitati civici che hanno posto all'attenzione il problema delle opere di adeguamento. «Siamo ben lieti che i lavori

proseguano», spiega Ortensio Crepaldi, presidente comitato Ca' Lino, «è un'opera che attendiamo da 20 anni, avrà ricadute positive sui residenti delle frazioni e sul turismo. Quello che ci preoccupa è che non ci sia nulla di scritto sulle opere comunali di adeguamento. I tecnici dicono di avere alcune idee, ma di concreto non c'è nulla. La viabilità attuale già non è adeguata, figurarsi se ci aggiungiamo la mole di transiti che il ponte porterà. Non possiamo pensare che le bici in uscita su Ca' Lino si trovino un incontro a T o che proseguono sul Lungobrenta nelle condizioni attuali. Non pretendiamo che il Comune, oggi, dica quante risorse ha a disposizione, ma che ci si metta almeno a ragionare sugli adeguamenti. Non possiamo attendere che il ponte sia finito per pensarci». Osservazioni su cui concorda anche l'opposizione che ha sollevato anche un altro punto. «In commissione», sostiene Montanariello, «erano stati invitati anche i funzionari dell'ex Magistrato alle Acque, della Regione e del Consorzio di bonifica ma non si è presentato nessuno. Non è la prima volta, è successo anche con la Romea e con il trasporto extraurbano. Fuori non ci considerano. Questa amministrazione ci sta isolando da tutto e da tutti».

Elisabetta Boscolo Anzoletti

COPRODUZIONE RISERVATA



Pfas, Miteni ricorre al Tar contro il capo della sanità

L'azienda di Trissino chiede la nullità dell'atto di Mantoan che sollecita le istituzioni a vietare le produzioni nocive in tutta l'area delle risorgive

di **Filippo Tosatto**

► VENEZIA

È il più vasto inquinamento ambientale nella storia recente del Veneto quello provocato dai Pfas, le sostanze perfluoroalchiliche di produzione industriale che - nell'arco di un trentennio - hanno avvelenato il suolo e le acque dell'Alto Vicentino irradiandosi nelle province limitrofe di Verona, Padova e Treviso, fino a contaminare una superficie di 180 kmq popolata da 350 mila persone. Un'emergenza rimbalzata in Parlamento, con la relazione della Commissione Ecomafie inequivocabile nella denuncia delle dirette responsabilità della Miteni, la multinazionale chimica di Trissino ora indagata dalla magistratura, e lesta a criticare la condotta della Procura di Vicenza e l'operato della Regione, giudicate non adeguate alla gravità dei fatti.

Tant'è. Attaccata su più fronti, Miteni ribatte sul piano giudiziario con un ricorso al Tar che mira a bloccare l'iniziativa del direttore della sanità del Veneto, Domenico Mantoan,



Lo stabilimento della Miteni a Trissino nel Vicentino

tenace avversario degli inquinatori; i legali dell'International Chemical Investors (holding di riferimento della fabbrica vicentina) chiedono al tribunale amministrativo di «annullare» la nota del 17 dicembre scorso inviata dal manager regionale agli assessori Luca Coletto (sanità), Gianpaolo Bottacin (am-

biente) e Giuseppe Pan (agricoltura), nonché alla Provincia di Vicenza; nell'occasione, Mantoan citava le conclusioni del comitato tecnico-scientifico investito del caso Pfas, sottolineando l'incompatibilità della produzione chimica con l'habitat circostante fitto di risorgive che alimentano gli ac-

Workshop a Venezia con l'Istituto superiore di sanità

VENEZIA. Workshop internazionale di epidemiologia a Venezia, dal 22 al 23 febbraio, per discutere effetti e profilassi dell'inquinamento da Pfas nel Veneto. L'ha organizzato il direttore dell'Area sanità e sociale della Regione, Domenico Mantoan, d'intesa con l'Istituto superiore di sanità che sta collaborando attivamente al monitoraggio.

quedotti, e invitava i soggetti istituzionali ad agire «a tutela della salute della popolazione» valutando «lo spostamento della sede produttiva» di Miteni attraverso una variante della pianificazione urbanistica. Un «sollecito» che la multinazionale prova a neutralizzare con l'istanza di nullità, moti-

vata dall'«assenza di una normativa che indichi i valori limite dei Pfas nello scarico e in acqua potabile nonché alle percentuali massime tollerabili nell'ambiente e nell'uomo». Vabbé. Mantoan, *en passant*, vive a Brendola (nella "zona rossa" dell'inquinamento) e per decenni ha assaporato l'acqua contaminata, difficilmente mollerà l'osso. E la relazione della Commissione Ecomafie? In serata, un commento diffuso da Miteni la bolla come un «documento incompleto, privo di rigore scientifico che porta ad evidenti contraddizioni e ad una approssimazione inaccettabile».

Nel frattempo il piano di monitoraggio e profilassi procede con decine di migliaia di test medici e la Regione attende l'arrivo degli 80 milioni promessi dal Governo per la definitiva messa in sicurezza degli acquedotti. Sul piano politico, le schermaglie a distanza si susseguono. L'irritabile Bottacin, punzecchiato dalla senatrice Laura Puppato, ribatte dichiarandosi «stupefatto dal pressapochismo» dell'esponente dem che «si cimenta su argomenti dei quali ignora i contenuti» mentre l'Ecomafie "a maggioranza di sinistra" si accanisce contro il Veneto leghista e ignora la diffusione dei Pfas nella rossa Toscana. Più pragmaticamente, Pan istituisce un tavolo permanente per il sostegno alle imprese agricole danneggiate. Ecumenico, infine, il deputato del Pd Federico Ginato: «Continuare a rimpallare le responsabilità non serve a nulla, pianifichiamo una soluzione che garantisca la salute e l'ambiente».



Il Consorzio di bonifica ritocca la tassa verso l'alto

L'aumento dovuto alla nuova classificazione delle aree chiesto dalla Regione. Annunciata una serie di progetti per 7,5 milioni di euro contro gli allagamenti

► GRUARO

Sono state presentate venerdì mattina in sala consiliare le novità del Consorzio di bonifica Veneto orientale. E finalmente ci saranno gli attesi lavori che dovranno salvare il centro di Gruaro dai continui allagamenti. Il 2017 vedrà impegnato il Consorzio nella gestione di numerosi progetti, per un totale di 7,5 milioni da investire in lavori.

È stato presentato anche il nuovo "Piano di classifica", voluto dalla Regione, che sarà adottato per il calcolo della tassa di bonifica di ciascuna abitazione. I ritocchi verso l'alto saranno limitati, garantiscono. Verranno poi sottoposti al pagamento della tassa consortile 3500 ettari di territorio che fino a 5 anni fa non erano sottoposti a lavori da parte dell'ente e che sono stati acquisiti dal Consorzio solo recentemente. Il presidente della Conferenza dei sindaci, nonché sindaco di Gruaro, Giacomo Gasparotto, ha fatto il punto sul progetto di un nuovo canale scolmatore che dovrebbe definitivamente



La campagna di Gruaro allagata dall'esondazione del Lemene

risolvere il problema degli allagamenti nel territorio gruarese. Erano presenti, tra gli altri, il presidente del Consorzio Giorgio Piazza, il direttore Sergio Grego e diversi tecnici. Molto ruota attorno alla Conferenza dei sindaci, che si avvale dell'Ipa, l'Intesa programmatica d'area, indispensabile per valorizzare il territorio, favorendo anche i miglioramenti dal punto di vista infrastrutturale. Gli obiettivi strategici per

il 2017 sono il miglioramento della rete di Protezione civile; una gestione più forte dei problemi idraulici al confine con il Friuli, e numerosi lavori.

Nel piano strategico dell'Intesa programmatica d'area ricadono i lavori per cui verranno investiti 7,5 milioni di euro: sono il collegamento del bacino Bella Madonna al bacino Ongaro Inferiore, mediante un sottopasso del canale Brian a Staffolo di Torre di Mosto; il

miglioramento della funzionalità del bacino Fosson a San Stino, e la realizzazione di un nuovo scolmatore tra Bagnara e Gruaro (valore 600 mila euro). In calendario inoltre c'è la realizzazione del nuovo impianto idrovoro del Palù Grande a Concordia Sagittaria, il potenziamento degli impianti idrovori al Primo Bacino di San Michele e a Valle Tagli; la realizzazione del canale deviatore Saviedo Blessaglia a Pramaggiore. Infine verrà costruita una chiavica sul canale Paludetto Alto a Portogruaro; verranno migliorate le reti scolanti a Cavallino, con gli interventi sullo scarico dei deflussi delle zone Tragheto Vecchio e Basson. La spesa energetica inciderà per almeno 2 milioni di euro. Nel Piano di classifica rientrano anche quei 3500 ettari di territorio che nel vecchio piano non rientravano nel territorio di competenza. Questi terreni si trovano tra Cinto Caomaggiore e Gruaro. Anche qui, d'ora in poi, si pagherà la tassa sulla bonifica.

Rosario Padovano

ORIPRODUZIONE RISERVATA



CAMPOSAMPIERO**Consolidati i canali messi a dura prova da gelo e maltempo**

▶ CAMPOSAMPIERO

Ha retto bene la rete di canali, fossi e fiumi alla prima vera intensa perturbazione dell'inverno. Nella zona più a rischio allagamenti, Casere, è in corso il consolidamento delle arginature lungo il fosso scolmatore di via Visentin con palificazione e massicciata sulla sinistra e destra idraulica. «Un intervento necessario, da parte del Consorzio di bonifica Acque Risorgive, perché alcuni smottamenti avevano ridotto di molto la portata e lo scorrimento dell'acqua», spiega l'assessore Carlo Gonzo. Sempre in via Visentin, il Consorzio, in collaborazione con Veneto Strade, realizzerà un nuovo fossato scavando dal sottopasso verso sud lungo la 308 fino al canale Lusore per risolvere il problema dell'allagamento del manufatto», aggiunge Gonzo. Prossimi interventi in previsione sono la manutenzione dello stesso Lusore e la messa in sicurezza dell'area Santuari Antoniani con la creazione di un piccolo bacino di laminazione tra il rio Barbacan e il Muson Vecchio. «La collaborazione con il Consorzio è ottima e canali e fossi consortili sono tenuti mol-

to bene. Come Comune abbiamo approvato il piano delle acque con un costo di 30.000 euro, che consente di individuare le criticità della rete fluviale ed il regolamento di pulizia idraulica». A questo proposito, Gonzo ricorda che «lungo fossi e canalette privati, Comune e Consorzio non possono intervenire. Spesso la manutenzione è stata trascurata per mancanza di collaborazione tra i proprietari dei terreni. Entro marzo organizzeremo con il personale del Consorzio degli incontri pubblici».

Francesco Zuanon

Risorse idriche, un protocollo per le priorità

L'accordo siglato a Codevigo tra i vertici dei consorzi di bonifica e le associazioni di categoria

CODEVIGO

In un'epoca in cui gli effetti dei cambiamenti climatici sono sempre più evidenti non si può più prescindere dall'adozione di un protocollo comune per la gestione delle crisi idriche. Di tutto questo si è discusso nei giorni scorsi all'idrovora di Santa Margherita nella riunione operativa, convocata dal presidente del consorzio di bonifica Bacchiglione Paolo Ferrareso, cui hanno partecipato l'assessore regionale all'agricoltura Giuseppe Pan, il consorzio di bonifica Acque Risorgive, l'Anbi e le rappresentanze di Padova e Venezia di Coldiretti, Confagricoltura, e Cia. La carenza idrica che nella stagione estiva da alcuni anni riguarda i corsi d'acqua

a valle del nodo idraulico di Stra (Naviglio Brenta e Novissimo) provoca seri problemi per le aziende agricole, dalla Riviera del Brenta al Piovese fino a Chioggia. L'acqua, in certi momenti, è poca e contesa: a oggi però non esiste un regolamento per la derivazione dell'acqua che deve essere utilizzata contemporaneamente per garantire la navigazione, l'irrigazione, la produzione di energia elettrica e per le valli da pesca. «Con questo incontro», ha esordito il presidente Ferrareso, «abbiamo finalmente messo le basi per affrontare preparati eventuali crisi idriche. Non bisogna aspettare l'emergenza per decidere come gestirla». «L'area interessata», ha commentato l'assessore Pan, «è caratterizzata da ampie

coltivazioni specializzate che vedono nella qualità della produzione uno stretto legame con la disponibilità d'acqua. Solo con l'irrigazione si può produrre qualità. Questo tipo di agricoltura dà impiego a molte persone: ciò impone scelte precise nella gestione della risorsa idrica disponibile». «La prevenzione degli eventi», ha affermato Iacopo Giraldo, presidente di Coldiretti Venezia, «è la strada giusta anche nell'ottica del risparmio». «Per legge», ha infine sottolineato Giuseppe Romano, presidente di Anbi Veneto, «dopo il consumo umano, la priorità della risorsa idrica deve essere assicurata all'uso agricolo. Ben venga quindi il protocollo di gestione delle emergenze».

Alessandro Cesarato



TORRE DI MOSTO

La pista ciclabile accende lo scontro

TORRE DI MOSTO - «Non basta una pista ciclabile è necessario mettere in sicurezza tutto il lato est della strada metropolitana 57 che va spostata sopra la canaletta consortile tombata, abbattendo tutti i platani e realizzando i sottoservizi per fogne, acquedotto e fibra ottica». L'ex sindaco Camillo Paludetto, ora capogruppo d'opposizione, contesta il progetto della pista ciclabile Torre di Mosto- Staffolo, realizzata sul lato ovest dell'arteria stradale sopra il tombamento della canaletta consortile. «Questa è un'operazione - sostiene Paludetto - che va fatta coinvolgendo non solo il Consorzio di

Bonifica, ma anche Asi e Città Metropolitana. E un assurdo spendere 700mila euro, facendo un mutuo, per fare solo un nastro asfaltato sopra la canaletta. Se non si rifà adesso l'acquedotto bisognerà attendere il 2031 prima che l'Asi intervenga». Di parere diverso l'attuale amministrazione comunale. «Spostare la sede della strada metropolitana - sostiene l'assessore ai lavori pubblici Tiziano Pasquon - sopra la canaletta prevede costi molto più alti della semplice realizzazione della pista ciclabile tombando la canaletta consortile. Il nostro è un progetto concreto e realizzabile». (M. Mar)



INQUINAMENTO E POLEMICHE

Pfas, tavolo permanente in Regione e la Miteni attacca la commissione d'inchiesta

MESTRE – Mentre la Regione istituisce un tavolo permanente tra mondo dell'agricoltura e consorzi di bonifica per controllare l'inquinamento da Pfas e punta a definire con Arpav un progetto strategico per il monitoraggio delle acque, si alza lo scontro tra Regione e Commissione parlamentare d'inchiesta sull'emergenza da sostanze perfluoroalchiliche in Veneto. L'assessore all'Ambiente Gianpaolo Bottacin ieri ha replicato alla senatrice Laura Puppato che a sua volta l'altro giorno aveva definito "imbarazzanti" le sue contestazioni al documento: "Sono stupefatto dal pressapochismo con cui ancora una volta qualcuno si cimenta su argomenti di cui deve avere poco chiari i contenuti. Ho letto la relazione in maniera approfondita, probabilmente meglio di chi si vanta di averla scritta, e proprio per questo ho trovato errori e contraddizioni che anche un bambino di quinta elementare riconoscerebbe senza chiedere aiuto alla maestra". Anche dall'azienda Miteni di Trissino (Vicenza), accusata della contaminazione, è arrivato un pesante attacco alla commissione: "Stiamo approfondendo i contenuti della relazione, ma già dalla prima lettura appare evidente che si tratta di

un documento incompleto. In tutto questo crescere di allarme è anche bene rammentare che sul piano scientifico la pericolosità dei Pfas che si tende a dare per scontata non per nulla accertata". Intanto, Legambiente Veneto chiede di agire subito bonificando falda e siti inquinati, mettendo al bando le sostanze incriminate. "Chiediamo a tutti gli organi regionali e statali di applicare subito la nuova legge sugli ecoreati nei confronti dei responsabili di questa contaminazione.

Alvise Sperandio

© riproduzione riservata



PORTOGRUARO

I sottopassi slittano ancora

Progetti da ritoccare, Rfi proroga le procedure di esproprio dei terreni al marzo 2019

PORTOGRUARO - Sottopassi ferroviari in estremo ritardo, Rfi proroga la "Dichiarazione di pubblica utilità" delle opere. È stato pubblicato nell'albo pretorio del Comune di Portogruaro l'avviso di Rete

ferroviaria italiana per l'avvio del procedimento di proroga dei termini finali della Dichiarazione di pubblica utilità dei 4

sottopassi previsti in città. L'efficacia della prima dichiarazione scade infatti il prossimo 19 marzo. Rfi ammette "l'impossibilità ad emettere il decreto di esproprio delle aree occupate" per la realizzazione di due sottovia carrabili su via Noiare (linee Mestre-Trieste e Treviso-Portogruaro) e di un sottovia su via Ronchi e di un sottopasso ciclopeditonale su via Villastorta (Mestre-Trieste)". Un'impossibilità legata ai ritardi accumulati nei lavori che si sarebbero dovuti ultimare entro la fine del 2018 e che Rfi giustifica con la "sopravvenuta necessità di procedere alla rivisitazione delle tavole relative al riallineamento della rampa nord di uscita del sottopasso sostitutivo del passaggio a livello di via Villastorta con la viabilità di raccordo dell'opera realizzata da Anas sulla Statale

14, nonché di quelle relative alle prescrizioni idrauliche imposte dal Consorzio di bonifica, le cui varianti sono in corso d'approvazione". Rfi ha quindi avviato il procedimento di proroga della pubblica utilità, la cui efficacia sarà estesa fino al 19 marzo 2019. In pratica i lavori partiranno come minimo fra due primavere.

I proprietari delle aree e ogni altro interessato possono presentare le proprie osservazioni entro 30 giorni. Dalla documentazione ad oggi disponibile, risultano coinvolti dalle procedure espropriative 4 immobili in via Ronchi, 7 in via Villastorta, 19 in via Noiare sulla linea Mestre-Trieste e 8 in via Noiare sulla Treviso-Portogruaro.

(T.Inf.)

© riproduzione riservata



PORTOGRUARESE In vigore la classificazione che tiene conto della protezione a zone un tempo "asciutte"

Cambia il clima, aumentano le bollette

Il Consorzio di bonifica interviene anche su 3500 ettari di scolo naturale: le imprese dovranno pagare

Maurizio Marcon

GRUARO

Alluvioni e siccità con punte estreme e tempi di ritorno sempre più brevi anche nel Veneto Orientale. Sarà per la cementificazione, sarà per i cambiamenti climatici, ma anche tra Piave e Tagliamento sono entrati sotto la sfera del Consorzio di bonifica territori in cui mai si sarebbe pensato di dover pagare la bolletta per lo scolo delle acque e la protezione dagli allagamenti. E così da quest'anno 3.500 ettari a scolo naturale a nord del Veneto Orientale, ovvero a Pramaggiore, Cinto Caomaggiore, Gruaro e Teglio Veneto, saranno per la prima volta assoggettati al pagamento della quota consortile. Non saranno le cifre che si pagano delle zone di bonifica vera e propria, poste sotto il livello del mare, dove solo per le 81 idrovore si spendono 2,5 milioni di euro di elettricità, ma qualcosa dovranno dare.

Ieri, a Gruaro, alla presentazione dei Piani delle acque, speciale attenzione è stata riservata al nuovo Piano di classificazione. «Uno strumento necessario - ha rilevato Graziano Paulon della direzione del Consorzio - per quantificare l'entità del contributo in base ai benefici derivanti agli immobili, avendo introdotto nuovi indici come quello sui deflussi di origine meteorica; l'indice di soggiacenza, ovvero l'altimetria rispetto al mare; l'indice economico che calcola il beneficio all'incremento di valore del bene determinatosi a seguito dell'attività di bonifica. Insomma, a parità di bilancio



BACINO VENETO ORIENTALE Alluvioni e asciutte sono sempre più improvvise e violente.

complessivo del Consorzio, la ripartizione della spesa tra le 100mila ditte del territorio sarà più equa: i contribuenti storici della bonifica meccanica avranno una bolletta più leggera a scapito di chi in precedenza non pagava».

Se il nuovo presidente Giorgio Piazza ha sottolineato la qualità della progettazione dell'ente, è toccato al direttore, Sergio Grego, illustrare il Piano delle acque, strumento fondamentale per conservare l'integrità del territorio. «Ricordiamoci - ha detto Grego - che, dei 113.538 ettari complessivi, ben 76.115 sono a scolo meccanico, ci sono 81 impianti idrovori,

2.065 chilometri di canali e 520 di arginature. Il miglioramento del territorio non può prescindere dalla riduzione del rischio idraulico».

Alcuni progetti sono stati ritenuti prioritari dalla Conferenza dei sindaci. Tra questi, il miglioramento della gestione dei problemi idraulici al confine con il Friuli-Venezia Giulia; il collegamento del Bacino Bella Madonna al Bacino Ongaro inferiore mediante sottopasso del canale Brian a Staffollo; il miglioramento della funzionalità idraulica del Fosson a San Stino; la realizzazione di un nuovo scolmatore tra Bagnara e Gruaro.

© riproduzione riservata



GRANDI OPERE PER LA RETE DI ACQUEDOTTI DEL VENETO. Una svolta per il progetto che prevede di sfruttare la falda vicentino-padovana per poter rifornire il Polesine

Pozzi lungo il Brenta: no agli scavi nell'alveo

Piero Erle

I pozzi si faranno, ma non si scaverà ghiaia dentro il greto del Brenta. È stato dichiarato «improcedibile» il ricorso che il Comune di Carmignano aveva presentato al Tribunale superiore delle acque contro la Regione e la sua società "Veneto acque", ma nel municipio sottolineano che questa è una vittoria. Da molti anni come noto è in atto un confronto tra i Comuni dell'area del Brenta e la Regione, che ha individuato proprio nella ricca falda acquifera che corre nel terreno sotto il Brenta il "serbatoio naturale" dove attingere l'acqua buona da inviare alla Bassa Padovana e al Polesine, tramite un complesso sistema di "autostrade dell'acqua" e serbatoi artificiali, per porre fine agli attuali costosi e sistemi che rendono potabile l'acqua del fiume Adige, ma ovviamente senza la qualità di quella dell'alta pianura. Il progetto seguito da "Veneto Acque", chiamato "Modello strutturale degli acquedotti del Veneto", prevede di realizzare nella zona di Carmignano, in destra Brenta, un "campo pozzi" per estrarre 950 litri al secondo di acqua buona da sommare agli 800 che già vengono estratti da pozzi esistenti delle aziende Etra e Cvs (che sono dei Comuni). Col passare del tempo e degli eventi, pensando ad esempio alla vicenda dell'inquinamento da pfas (vedi box), questa opera sta diventando una sorta di "cuore d'acqua pulita"

che potrà garantire rifornimenti in zone regionali dove dovessero sorgere emergenze da acqua inquinata.

NO SCAVI IN ALVEO. Carmignano, con il sindaco Alessandro Bolis, aveva fatto ricorso contro un progetto-stralcio che modificava quello originale: puntava di scavare nel greto del Brenta circa 70mila metri cubi di ghiaia. Era materiale da usare per rinforzare la sponda del fiume verso Fontaniva, opposta a quella su cui "Veneto Acque", tramite le aziende Mubre e Artesia vincitrici di un appalto da 9,5 milioni, deve realizzare i pozzi per pescare l'acqua da immettere nella rete di acquedotti veneta. «La Regione aveva approvato il progetto nel 2014 escludendo la Via-Valutazione di impatto ambientale. Ma il Comune - sottolinea una nota di Carmignano - ha voluto denunciare con il ricorso le numerose criticità ambientali e i pregiudizi per sicurezza del territorio derivanti dal progetto-stralcio di scavo in alveo». Lo scavo tra l'altro violava le norme del Piano regolatore del Comune. «Proprio il nostro ricorso - fa sapere il sindaco Alessandro Bolis - ha portato "Veneto Acque" a desistere dall'attuazione del progetto stralcio, rinunciando a scavare in alveo. Per questo il Tribunale ha ritenuto "cessata la materia del contendere" e ha dichiarato improcedibile il ricorso stesso. Finalmente le nostre ragioni sono state ascoltate da Regione e "Veneto Acque", ma è sta-

to necessario uno sforzo pubblico e giudiziale non da poco. Sono premiate le ragioni del territorio e di tutti coloro che si sono impegnati per preservarne l'integrità. Ora - conclude - chiederemo alla Regione di archiviare anche formalmente il progetto di stralcio, se non l'ha già fatto».

LA GHIAIA? DALLA PEDEMONTANA. Già il sottosegretario all'Ambiente, Barbara Degani, aveva risposto a un'interrogazione dei senatori Laura Puppato e Giampiero Dalla Zuanna (Pd) che non era in atto alcun disboscamento e che non ci sarebbero state escavazioni di ghiaia in alveo, ma anche che le briglie realizzate sul fiume per rallentare il Brenta tra Bassano e Nove hanno dato risultati buoni per la ricarica della falda acquifera, giustificando quindi la realizzazione dei pozzi. Da "Veneto Acque" il direttore Alberto Vielmo sottolinea: «Avevamo già detto a Carmignano che non avremmo fatto scavi. La ghiaia necessaria è stata recuperata dagli scavi dei cantieri della superstrada Pedemontana, solo che questo ha comportato un notevole traffico di camion da Rosà a Carmignano che poteva essere evitato. I lavori sono già completamente eseguiti: tutti i rilevati sono stati fatti». Sulla realizzazione dei 5 nuovi pozzi «la Regione - hanno fatto sapere i senatori Puppato e Dalla Zuanna - ha comunicato al Ministero che, in assenza del parere obbligatorio dell'Autorità di Bacino nazio-

nale, i lavori non sono nemmeno iniziati». Ma "Veneto Acque" conta di poter agire rapidamente, e passare all'escavazione pozzi nel giro di un paio di mesi. Poi ci sarà da realizzare, nel giro di un anno, il serbatoio di accumulo dell'acqua: un'opera da 6,2 milioni già appaltata. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Finalmente le nostre ragioni sono state ascoltate, ma ci sono voluti impegno e risorse

ALESSANDRO BOLIS
SINDACO DI CARMIGNANO DI BRENTA

Opere anti-pfas

IL CONTO È SALITO FINO A 226 MILIONI

È salito a 226 milioni, dai 180 indicati da un summit a dicembre ad Arzignano, il possibile conto per tutte le opere che servono per portare acqua potabile "buona" nell'ovest vicentino, che come noto è interessato da molti anni dall'inquinamento da pfas. La soluzione è quella già indicata: vanno chiusi i pozzi di emungimento di Almisano, dove sono in azione i filtri a carboni attivi per ridurre la presenza di pfas a livelli accettabili. Per questo si guarda proprio all'area del Brenta dove si stanno realizzando i nuovi pozzi destinati anche a rifornire il Polesine, come pure a uno scavo di un nuovo pozzo a Belfiore, nel Veronese. Il tutto costruendo anche le condotte necessarie a portare l'acqua.

L'HA DECISO LA REGIONE. Il grosso sarà il 2° stralcio del bacino di Trissino

Alluvione 2010, sono avanzati 28 milioni: via ad altre opere

VENEZIA

Sono passati più di sei anni, ma il conto non è chiuso. In Regione sono avanzati ancora quasi 28 milioni dai fondi ottenuti per la grande alluvione del 2010, che colpì soprattutto Veronese, Vicentino e Padovano creando danni in 227 Comuni. Con il 1° gennaio è definitivamente chiusa la gestione commissariale, che già nel 2013 era passata dallo Stato alla Regione: tutto va in gestione ordinaria, e quindi la Protezione civile nazionale ha dato indicazioni a Venezia - la Regione in realtà aveva chiesto una nuova proroga - sul come chiudere i conteggi e portare il tutto in

"gestione ordinaria".

Una delibera della Giunta Zaia indica che dovrà essere completata la contabilità di tutte le spese e le opere fatte, ma traccia già un primo bilancio rispetto alle cifre ottenute per l'emergenza: come noto si trattò di 300 milioni subito dallo Stato, poi altri 48 milioni tra il 2011 e il 2012, altri 16,9 milioni dall'Ue (grazie alla procedura cui lavorò con l'attuale presidente dell'Europarlamento Antonio Tajani anche il vicentino Antonio Preto, recentemente scomparso), e infine altri 22 milioni di euro circa dallo Stato negli anni 2013, 2014 e 2015. Negli anni sono state completate le opere indicate dalla struttura com-



Lavori a Trissino

missariale. Adesso si tira una linea, e ad occuparsi ancora della vicenda sarà la struttura di progetto "Gestione post emergenze".

Da un primo conteggio, riporta la Giunta, la cifra ancora a disposizione ammonta a circa 28 milioni. La Regione ha deciso di destinare 3 milioni ai Comuni, che ancora hanno in ballo interventi progettati o in appalto, per interventi di costo dai 10mila ai 500mila euro. Altri 24,3 milioni sono destinati alle prime opere dell'elenco di 13 interventi urgenti indicati dalla direzione "Difesa del suolo". Al momento se ne possono finanziare cinque. Due sono veronesi: un invaso sull'Alpone a valle di Montecchia di Crosara (1,7 milioni), e ulteriori lavori sul bacino di San Lorenzo per le piene del Tramigna (900mila euro). Una nel Vicentino: il 2° stralcio del bacino di Trissino sull'Agno-Guà (vengono destinati ben 20 milioni). Infine 1,1 milioni per la ricalibratura del Piave nel Trevigiano e 600 mila euro per muraggi a Battaglia Terme (Pd). ● P.E.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MASERADA Viaggio nelle zone umide di Candelù fino al fiume Piave con un circolo di Legambiente

Alla scoperta delle risorgive nascoste

Il segretario di Piavenire: «Falde in secca: bisogna ripensare l'utilizzo delle risorse idriche»

Roberto Ortolan

MASERADA

Le zone umide della Bassa Trevigiana: un patrimonio naturalistico da riscoprire e rivitalizzare. È stato questo, in sintesi, l'obiettivo della passeggiata, poi diventata didattica, organizzata da "Piavenire" il Circolo di Maserada di Legambiente. L'iniziativa, promossa nell'ambito della giornata mondiale delle zone umide (il 2 febbraio), si è tenuta ieri e ha visto la partecipazione quasi cento persone, con appassionati di ambiente, famiglie e tanti bambini. «È stata una passeggiata che ha offerto molti spunti di riflessione - ha detto Gian Pietro Barbieri, segretario di Piavenire - sul ruolo delle zone umide. Ma è anche servita a fare una riflessione sull'uso dell'acqua. Non è possibile che le falde abbiano sempre meno acqua e che le sorgenti si spostino a valle. Una realtà della quale ci siamo resi conto camminando lungo la Fontana Bianca. Un corso d'acqua splendido che mette in risalto la zona anfibia. Ma le sorgenti ora si sono spostate a valle di almeno 2/3 metri, perché le falde si sono abbassate». La passeggiata si è poi spostata nell'alveo attivo del Piave. «Abbiamo trovato acqua limpida - conclude Barbieri - e ne abbiamo approfittato per far fare un giro in canoa ai bambini. Abbiamo anche incontrato uno splendido Luc-



ECOSISTEMA

Le zone umide hanno un ruolo fondamentale nell'ambiente che costeggia il fiume Piave e l'area delle risorgive della provincia di Treviso: «Per questo va ripensato l'utilizzo dell'acqua»

L'EMERGENZA

Sotto terra c'è sempre meno acqua «Le sorgenti si spostano a valle»

cio di chili. La riflessione? Dobbiamo pensare a un diverso utilizzo dell'acqua. UN bene da proteggere come le zone umide». L'obiettivo? Iniziare a parlare della realizzazione di un parco.

La giornata mondiale delle zone umide ha permesso di individuare e proteggere, nel mondo, migliaia di stagni, paludi, torbiere, bacini naturali e artificiali permanenti con acqua stagnante o corren-

te dolce, salmastra o salata. Le zone umide, ambienti fondamentali per gli equilibri della vita, sono dei serbatoi di biodiversità e accolgono una infinità di varietà di specie animali e vegetali. Garantiscono abbondanti risorse di acqua e cibo e lo stoccaggio del carbonio. Eppure sono tra gli ecosistemi più a rischio del pianeta. E la conferma arriva dalle sorgenti di Maserada.



MOTTA

Incubo alluvioni: «Tavolo col Friuli per fronteggiarlo»

MOTTA - Alluvione, una spada di Damocle. L'altra mattina, all'istituto Isiss Scarpa, durante la presentazione del video realizzato da Camera di Commercio, Civiltà Altolivenza e studenti dell'istituto, il sindaco Paolo Speranzon, nel suo intervento, si è detto preoccupato per la situazione odierna ricordando come i pericoli, emersi drammaticamente 50 anni fa, siano tutt'altro che scongiurati.

«Il bacino della Livenza -ha detto il sindaco- riguarda le regioni Veneto e Friuli. Attualmente è in funzione la diga di Ravedis, nell'alto pordenonese. Nel caso di piene il Veneto ha avviato l'iter per il bacino di laminazione di Pra' de Gai, tra Mansué e Portobuffolé, opera ritenuta fondamentale ma non sufficiente. Attual-

**PREOCCUPATO**

Il sindaco Paolo Speranzon ha parlato a scuola dei problemi delle alluvioni

mente vogliamo lavorare insieme al Friuli affinché si realizzi l'ultima delle tre opere, ossia la traversa di Colle, in comune di Arba, nel pordenonese. Solo così i pericoli di una nuova alluvione in questa zona sarebbero definitivamente scongiurati». Nell'intervento, asciutto e non polemico, Speranzon ha fatto però trasparire una certa preoccupazione. Lo stesso primo cittadino aveva lanciato con forza un appello in consiglio comunale

il 29 novembre. All'epoca segnalò: «Cambiano le giunte ma in Friuli, sulla questione Livenza, si continua a non decidere». E nessuno gli rispose.

Poi, la parola è passata al prefetto Laura Lega. Che, commentando il video, ha detto: «Questi fatti sono una storia dolorosa. Ma da questa storia dolorosa la popolazione si è saputa rialzare e ha saputo ricominciare. Le istituzioni ci devono essere, così come lo Stato. Noi dobbiamo lavorare per la prevenzione. Con il Friuli ma anche con altri enti, nelle prossime settimane ci siederemo intorno a un tavolo per capire cosa fare, perché la strada migliore è sempre giocare d'anticipo. I ragazzi oggi presenti sappiano che il destino ambientale sarà nelle loro mani e non sarà un destino ineluttabile ma possono governarlo, tutti insieme».

Gianandrea Rorato

